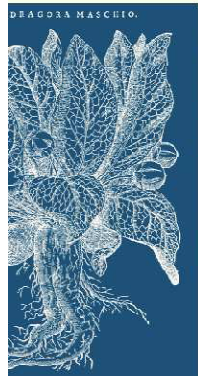


Mario Polia

Le piante e il sacro

La percezione della natura nel mondo rurale della Valnerina



Presentazione

L'opera di oltre 400 pagine prende in considerazione una serie di quarantacinque piante, alcune usate a fini rituali – magici o religiosi – altre dotate di caratteristiche peculiari riconducibili a una dimensione mitica che, fin dall'antichità, accompagna la percezione e l'uso di certe specie vegetali. Lo studio non prende in considerazione l'impiego medico delle piante selezionate, sebbene un'indagine approfondita sulla medicina tradizionale di questa zona dell'Umbria si rivelerebbe di grande interesse. Come promesso dal titolo, l'indagine è stata limitata alla sfera del sacro e circoscritta a quelle specie di cui le ricerche sul campo hanno potuto documentare con sufficiente chiarezza la vigenza dell'uso, o il ricordo degli usi che delle stesse si facevano quando la cultura rurale era ancora funzionale. Le specie, considerate a seconda della loro funzione, sono state suddivise in piante apotropaiche, dotate del potere di proteggere dai malefici – come l'agrifoglio, il pungitopo, il ginepro, il timo serpillio – e dal fuoco celeste, come l'acero campestre, o l'olivo benedetto apposto alle croci piantate agli inizi di maggio nei campi seminati; cereali e legumi usati in certe ricorrenze liturgiche per la preparazione di pasti comunitari – come il farro, il grano, le fave – o prescritti come cibo rituale in occasione di alcuni eventi specialmente sacri, come le fave consumate “per devozione” nel giorno d'Ognissanti, o i fagioli usati, in alcuni luoghi assieme alle fave, per preparare la tradizionale “acqua cotta” di Natale.

Un capitolo a parte è stato dedicato alle piante “solstiziali”, poste a macerare in acqua di fonte, in occasione del solstizio estivo, ed esposte alla notte per preparare “l'acqua di San Giovanni” utilizzata per eseguire i lavacri propiziatori coi quali s'inaugura la celebrazione della festa, evento carico di significato, pregno d'una speciale, intensa sacralità “solare” che impregnava l'aria e la rugiada notturna ridestando ed esaltando il potere terapeutico delle erbe, dei fiori, delle acque e della natura tutta. Alla stessa categoria “solstiziale” appartengono piante e frutti usati per celebrare il solstizio d'inverno, come il grande ceppo natalizio tagliato dalla quercia, il ginepro con cui si fabbricavano le torce, nocchie, noci e fichi che prolungano nei secoli le usanze romane dei *Saturnalia* e delle *strenae*.

Una serie di piante – come il bosso usato nei giochi fanciulleschi in occasione della Pasqua, il pioppo bianco e il ciliegio “sposati” per la celebrazione del “maggio” nursino, l'iride aggiunta alla croce piantata nei campi di frumento a protezione dalla folgore e dai malefici, l'acetosella consumata dai bimbi in occasione della festa dell'Ascensione e persino la quercia, in uno speciale ambito volto a propiziare la fecondità della donna – sono state assunte, dal contado, a segni espressivi dell'alternarsi delle stagioni e, in senso più ampio, a simboli dell'eterno ritorno.

Una serie di piante, invece, è stata prescelta a simboleggiare l'amore nelle sue alterne fasi di trionfo e declino, come le pere, pegno d'amore offerto alle ragazze il due d'agosto, giorno del Perdono d'Assisi. L'amore tradito, nei costumi del contado, è oggetto di pubblico scherno e, per esprimere questo sentimento che – fino a tempi abbastanza recenti – non indulgeva alla pietà, si usavano simboli vegetali come il fico e l'edera. Questi, nella loro valenza fausta, esprimono, rispettivamente, il potere generatore e il vincolo tenace dell'amore, ma, i fichi spiaccicati al suolo e l'edera divelta e gettata in terra, si prestano efficacemente a esprimere il contrario. Proprio

come la pula del grano, la “*cama*”, che, pur rivestendo il chicco fecondo, non partecipa del suo potere generatore e per questo, sparsa al suolo, esprime la riprovazione verso l’amore che non ha dato frutto.

La sterilità, nella società contadina tradizionale, è il crimine più grave di cui possa macchiarsi l’amore. Tra le piante associate all’amore vi sono, inoltre, quelle usate dalle ragazze in età da marito per ottenere l’atteso responso di prossimi, felici sponsali. Un posto a sé stante spetta alla mandragora, o “*bambolina*”, di cui abbiamo potuto documentare l’uso (ormai rarissimo) in contesti rituali volti alla propiziazione della ricchezza, ma non l’impiego amoroso che, pure, è tradizionalmente associato a questa pianta dalla radice antropomorfa e dallo strabiliante *curriculum* che, attraverso millenni, spazia dal magico al demoniaco.

Non mancano, nel repertorio, le piante assurte a simboli della Passione di Cristo, come la rosa canina dalla quale sarebbe stata intrecciata la corona di spine, o lo “spino di Giuda” utilizzato, secondo una tradizione più recente, al medesimo scopo. Per quanto riguarda altre piante, come il sambuco, permangono i severi tabù che ne vietano l’arsione nel focolare domestico ma non la ragione che li motivava. Di altre ancora, come la “sanguinella”, perdura l’associazione con la Passione ma non se ne conosce più il perché. La comparazione, spesso, permette di integrare le lacune poiché il sambuco – un po’ dovunque in Europa – è l’albero prescelto come forca da Giuda, mentre certi legni, usati per bastonare il Redentore, hanno assunto in permanenza il colore del sangue.

Estendendo le comparazioni indietro nel tempo, fino a giungere all’antichità greca e romana – cioè, per esempio, a Dioscoride e Plinio (come si è fatto in questo libro) – si scopre che l’attribuzione a certe piante di qualità numinose, o magiche da parte del contadino umbro, costituisce un retaggio plurisecolare, come pure l’uso di altre – vedi le fave d’Ognissanti – evidenzia la derivazione da antichi contesti rituali quali le offerte ai *Lemures* e ai *Manes*. Lo studio degli usi contadini delle piante, inquadrato nel contesto più ampio della percezione della natura, permette d’intendere come, nella cultura rurale (e nelle culture tradizionali) l’estensione spaziale e temporale non rappresenti un *continuum*, ma sia percepita nella sua fondamentale non-omogeneità che alterna e oppone, a spazi e tempi “deboli”, luoghi e tempi straordinari perché partecipi del sacro in modo più intenso, come i momenti “forti” del ciclo liturgico e i tempi festivi dedicati ai santi patroni dei villaggi e delle attività agricole e pastorali, o i luoghi oggetto di culto e pellegrinaggi: le grotte eremitiche, i santuari, le tombe dei santi e dei beati, i camposanti dove gli avi dormono il lungo sonno che precede il giudizio.

Interruzioni del quotidiano e occasioni di feste celebrate comunitariamente erano pure i momenti pregnanti del ciclo agricolo (alcuni di essi non privi di sacralità) come la tosatura delle greggi, il ritorno dalla transumanza, la mietitura, la trebbiatura, la vendemmia, l’uccisione del maiale e l’assaggio del vino nuovo. Per quanto riguarda l’apparato iconografico, è stato specialmente curato riproducendo le splendide incisioni cinquecentesche tratte dall’opera del Mattioli. Ad esse s’accompagnano riproduzioni fotografiche e tavole esplicative delle singole specie mentre una ampia ed eloquente rappresentazione fotografica dell’*oikos* offre al lettore gli scenari della Valnerina, invitandolo a una lettura del territorio che svela come l’opera dell’uomo si affianchi a quella della natura e incessantemente la trasforma.

Indice generale

Presentazione

Introduzione

I. Le piante protettrici

a. Protezione dai malefici: le piante apotropaiche

1. L'aglio:	pag. 4
2. L'agrifoglio:	pag. 7
2.1 Alberi "felici" e "infelici" nell'antica Roma: <i>l'aquifolium infelix</i> :	pag. 7
2.2 L'uso dell'agrifoglio in Valnerina:	pag. 9
3. Il pungitopo:	pag. 14
3.1 L'uso del pungitopo in Valnerina:	pag. 14
4. Il ginepro:	pag. 16
4.1 L'uso del ginepro in Valnerina:	pag. 17
4.1.1 Il ginepro e le malie:	pag. 18
4.1.2 Il ginepro e i fuochi della "Venuta":	pag. 19
5. Il timo serpillio:	pag. 22
5.1 Il serpillio del Corpus Domini:	pag. 23
6. Il finocchio:	pag. 26
6.1 Santa Lucia e il finocchio in Valnerina:	pag. 28
7. Il corniolo:	pag. 34
7.1 Il sacro corniolo di Romolo:	pag. 34
7.2 Il corniolo e la guerra:	pag. 35
7.3 Il corniolo contro la fascinazione in Valnerina:	pag. 38
8. L'olivo benedetto:	pag. 38
8.1 L'olivo benedetto e la protezione della casa:	pag. 38
8.2 L'olivo benedetto e i "brevi":	pag. 39
8.3 L'olivo benedetto e i morti:	pag. 39
8.4 L'olivo benedetto e le croci di maggio:	pag. 39
8.5 L'olivo benedetto e la grandine:	pag. 40
8.6 L'olivo benedetto e la semina:	pag. 40
8.7 L'olivo benedetto e il dolce pasquale:	pag. 41
8.8 L'olio come elemento mantico:	pag. 41
8.9 Le foglie dell'olivo e la divinazione:	pag. 44
9. Il nocciolo:	pag. 45
9.1 Il nocciolo e le croci nei campi:	pag. 45
9.2 Il nocciolo e i serpenti:	pag. 46
9.3 Il sacro nocciolo dei Celti:	pag. 47
10. L'iride:	pag. 50
11. Il grano:	pag. 50
11.1 La croce nei campi e l'offerta delle spighe:	pag. 50
11.2 Il numero dispari dei manelli:	pag. 51
11.3 Il grano nelle pratiche di lacanomanzia:	pag. 52
11.3.1 Per diagnosticare il sesso dell'autore:	pag. 53
11.3.2 Per diagnosticare la fascinazione:	pag. 55
12. La saggina:	pag. 56
13. Il sambuco e la protezione contro l'aborto:	pag. 58

b. Protezione dal fuoco celeste

1. L'acero campestre:	pag. 59
1.1 L'acero campestre e la folgore:	pag. 60
2. Il faggio:	pag. 61
3. Il noce:	pag. 64
3.1 Il noce e la folgore:	pag. 66
4. Il pero:	pag. 68
Tabella riassuntiva delle piante apotropaiche in uso nella Valnerina:	pag. 69

II. Le piante dal duplice potere

1. La quercia:	pag. 79
1.1 La quercia albero sacro a Giove:	pag. 80
1.1.1 La quercia e la vittoria:	pag. 80
1.1.2 La quercia e la folgore:	pag. 81
1.2 La quercia e la folgore in Valnerina:	pag. 84
1.3 Le querce e le streghe:	pag. 87
2. Il noce e le streghe in Valnerina:	pag. 90
2.1 Artemide Caria, il noce di Benevento e i noci stregati della Valnerina:	pag. 91
3. La luna e le attività rurali:	pag. 95

III. I semi dei pasti rituali

a. I legumi sacri ai morti

1. Le fave:	pag. 107
1.1 Le fave e i morti nell'antichità:	pag. 108
1.1.1 Fave, morte e rinascita:	pag. 112
1.1.2 L'uso rituale delle fave nell'antica Roma: <i>I Dies Parentalia</i> e <i>i Feralia</i> : <i>Le Palilia</i> , o <i>Parilia</i> : <i>Lemuria</i> : Le feste di Carna e la <i>puls fabata</i> : <i>La faba referiua</i> , o <i>refriua</i> : <i>Il lomentum</i> dei Saturnali:	pag. 117
1.2 L'uso tradizionale delle fave in Valnerina:	pag. 125
1.2.1 Le fave di sant'Antonio:	pag. 126
1.2.2 Le fave e i "Sepolcri":	pag. 126
1.2.3 Le fave e il "Maggio" nursino: la primavera e la morte nelle celebrazioni del maggio:	pag. 126
1.2.4 Le elemosine del mese dei morti:	pag. 129
Le fave dei morti:	pag. 130
1.2.5 Uso oracolare delle fave:	pag. 131
2. I fagioli:	pag. 134
2.1 I fagioli dei morti:	pag. 135
2.2 L'"acqua cotta" di Natale:	pag. 135
2.3 La "pizza de la fortuna" e il fagiolo della fortuna:	pag. 139

b. I cereali rituali			
1. Il farro:	pag. 143	3. Le foglie del noce:	pag. 194
1.1 L'uso rituale del farro nell'antichità romana:	pag. 143	4. Il caprifoglio:	pag. 195
1.1.1 L'offerta a Giano in occasione del capodanno:	pag. 145	5. La ginestra:	pag. 198
1.1.2 La tostatura del farro e i <i>Fornacalia</i> :	pag. 147	5.1 La ginestra e i fuochi dell'Ascensione:	pag. 199
1.1.3 Carna, protettrice dei bambini e la <i>puls fabata</i> :	pag. 150	5.2 La ginestra e i falò della "Venuta":	pag. 200
1.1.4 <i>Juppiter Pistor</i> : Giove Mugnaio:	pag. 152	6. Il rosmarino:	pag. 202
1.1.5 La <i>mola salsa</i> delle Vestali:	pag. 152	7. La lavanda:	pag. 204
1.1.6 Il rito matrimoniale romano della <i>confarreatio</i> :	pag. 156	8. La salvia:	pag. 205
1.1.7 La sacralità del farro negli antichi rituali umbri:	pag. 158	9. Il basilico:	pag. 206
1.2 La coltivazione tradizionale del farro in Valnerina:	pag. 158	10. Le rose:	pag. 208
1.3 L'uso tradizionale del farro in Valnerina:	pag. 162	11. Il timo:	pag. 209
1.3.1 "Lu sfarratu":	pag. 162	12. La menta:	pag. 210
1.3.2 Il farro di sant'Antonio:	pag. 162	13: La camomilla:	pag. 212
1.3.3 Il farro di san Biagio:	pag. 164		
1.3.4 Il farro dei morti:	pag. 164	b. Piante e frutti del solstizio d'inverno	
1.3.5 Il farro di san Nicola:	pag. 164	1. La quercia e il ceppo di Natale:	pag. 213
1.4 La cottura dei cibi sotto la cenere:	pag. 165	2. Il ginepro:	pag. 215
1.5 Elementi rituali presenti nella coltivazione del farro:	pag. 166	2.1 Il ginepro e i fuochi natalizi:	pag. 215
2. Il grano nella preparazione dei cibi rituali:	pag. 166	2.1.1 La "storcejata":	pag. 215
2.1 Il "pane de sant'Antonio":	pag. 166	2.1.2 Le "ntuzze":	pag. 216
2.2 Il pane di san Biagio:	pag. 167	2.2 Il ginepro e l'albero di Natale:	pag. 216
2.3 Il dolce di Mezza Quaresima, o "pizza scarturèlla":	pag. 167	3. Le noci dei Saturnali:	pag. 218
2.4 La "pizza de Pasqua":	pag. 170	4. Il fico:	pag. 222
2.5 Il pane di sant'Eutizio:	pag. 170	4.1 L'uso tradizionale del fico in Valnerina: le strenne natalizie:	pag. 229
2.6 La "fojata" dell'Ascensione:	pag. 170	4.2 Le <i>strenae</i> romane:	pag. 230
2.7 Il pane di san Procolo:	pag. 170	4.3 Il lattice del fico usato come caglio:	pag. 236
2.8 Il pane di san Vito:	pag. 171	Tabella: Le erbe solstiziali della Valnerina considerate secondo le loro qualità e funzioni:	pag. 240
2.9 Il pane dei morti:	pag. 171		
2.10 Il pane di sant'Emidio:	pag. 171	V. Le piante dell'eterno ritorno	
2.11 Il pane di san Nicola:	pag. 171	1. Il bosso:	pag. 251
2.12 I dolci della "Venuta":	pag. 172	1.1 Il bosso in Valnerina:	pag. 253
2.13 L'"attorta" natalizia:	pag. 173	1.1.1 Il gioco del "fiore verde":	pag. 253
Tabella: ricorrenze liturgiche e cibi rituali in Valnerina:	pag. 174	1.1.2 Il bosso e i "Sepolcri":	pag. 256
		1.1.3 Il bosso e l'amore:	pag. 256
		2. Il pioppo e il "Maggio":	pag. 260
		2.1 Il "matrimonio degli alberi" e le licenze sessuali del Calendimaggio:	pag. 264
		2.2 Il pioppo bianco:	pag. 266
		3. Il ciliegio:	pag. 270
		4. L'iride:	pag. 272
		4.1 L'iride e la croce in Valnerina:	pag. 272
		5. L'acetosella:	pag. 283
		6. La quercia e le nascite: la "cerqua furmicusa":	pag. 284
		Tabella: Piante simbolo di rinnovamento e loro funzioni:	pag. 286
IV. Le Piante Solstiziali			
a. Le piante del solstizio estivo, o "erbe di san Giovanni"			
1. L'iperico e l'"acqua di san Giovanni":	pag. 186		
2. La malva:	pag. 190		
2.1 La malva di san Giovanni:	pag. 191		

VI. Le piante dell'amore

a. Le piante dell'amore trionfante

- 1. La mandragora sacra a Venere e
datrice d'abbondanza: pag. 291
- 1.1 La magica "*bambolina*" di Castelluccio
di Norcia: pag. 296
- 2. Il pero, frutto dell'amore trionfante: pag. 304
- 2.1 Il "Perdono d'Assisi" ("*Lu Perdonu*")
e l'"*ammorda*": pag. 304
- 2.2 La "*sfazzolettata*": pag. 307

b. Le piante dell'amore tradito

- 1. Il fico e l'amore irrealizzato: pag. 312
- 2. Lo scotano dell'amor fugace: pag. 314
- 3. L'edera: pag. 315

c. Le piante presaghe d'amore

- 1. L'"*erba dell'amore*": pag. 318
- Tabella: Piante dell'amore e loro funzioni: pag. 320

VII. Le piante della passione di Cristo

- 1. La rosa canina, emblema del Cristo: pag. 325
- 2. Lo "spino di Giuda": pag. 327
- 3. Il sambuco: pag. 327
- 3.1 Il sambuco in Valnerina: pag. 328
- 4. La "*sanguinella*": pag. 330
- Tabella: le piante contrarie ai veleni e
le loro funzioni: pag. 334
- Bibliografia: pag. 336
- Indice analitico: pag. 338
- Lista degli informatori: pag. 347

Il profumo di un'arancia

è quello di un'arancia

che si è appena tagliata

in un'arancia

che si è appena

tagliata, non è stato preso

il profumo di un'arancia

che si è appena

tagliata, non è stato

preso il profumo di un'arancia

che si è appena

tagliata, non è stato

preso il profumo di un'arancia

che si è appena

tagliata, non è stato

preso il profumo di un'arancia

che si è appena

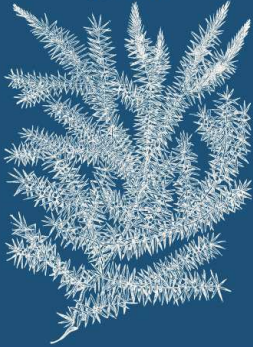
tagliata, non è stato

preso il profumo di un'arancia

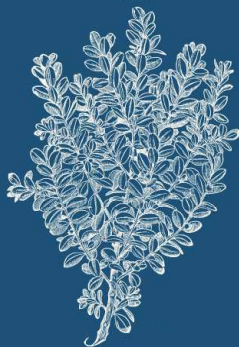
CIRIEGIE.



DEL GINEPRO.



ROSSO.



AQUIFOLIO.



NOCI.



IRIDE DOMESTICA.

